

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero.

Non c'è niente da aggiungere alle parole con le quali presentavamo in agosto il numero 724 del quale questo, aperto dalla riflessione di **Michele Ciancimino**, è il proseguimento. Ci è sembrato poi opportuno ricordare il caso *Lysenko* (esempio storico di pseudoscienza imposta dal regime) che molti osservatori hanno richiamato a proposito della *teoria del gender* (pagina sei) ed anche pubblicare, in settima, la reazione di **Gabriella Rouf** alle spensierate parole di Barbara Palombelli. In chiusura un invito a Verona per il 21 settembre. ❀

INDICE

- 1 *La Famiglia, un'istituzione dimezzata.* (Michele Ciancimino)
- 6 *Trofim Denisovič Lysenko.* (da Wikipedia)
- 7 *Lesta osservanza.* (Gabriella Rouf)
- 8 *Convegno a Verona sulla teoria del gender.*



La Famiglia, un'istituzione dimezzata.

DI MICHELE CIANCIMINO

Due episodi:

➤ A Palermo, in occasione dei festeggiamenti in onore di Santa Rosalia, patrona della città, sono stati proiettati sulla facciata della cattedrale, durante uno dei momenti del «Festino», il simbolo del Gay Pride, insieme a quelli delle unioni omosessuali, che, unitamente a motivi orgiastici raffigurati sul carro della *Santuzza*, hanno destato le ire di parte della cittadinanza, (risentita per quel Pride Village nazionale tenutosi a Palermo circa un mese prima, a cui non pochi personaggi di spicco regionali e nazionali avevano partecipato, già di per sé fonte di polemiche, e per l'evento in quanto tale e per il patrocinio da parte dell'amministrazione comunale), ma in particolar modo quelle del segretario del Cardinale, don Fabrizio Moscato, che, su Facebook ha duramente criticato l'amministrazione comunale, ribadendo come tutto ciò fosse palesemente fuori luogo, senza usare giri di parole o retorici mezzi termini. Infatti tutto ciò è avvenuto nel contesto di una festa religiosa, seppur mista al folklore cittadino! Cosa davvero c'entrasse tutto questo, perché inserire tali riferimenti, non è dato saperlo: l'amministrazione comunale, in una nota di risposta a questa

ed ad altre critiche, si è giustificata adducendo la volontà di evidenziare le varie forme dell'amore, in riferimento ai testi poetici e musicali letti, ed anche l'intento di rappresentare la città in tutti i suoi aspetti.

👉 A Roma, un quattordicenne la notte tra il 7 e l'8 Agosto si suicida «perché gay». Nel giro di poco tempo, nonostante risulti che il ragazzo si sia suicidato a causa di un disagio interiore e non per aver ricevuto offese o subito atti di bullismo per il suo essere omosessuale, è stato subito un proliferare di voci facenti leva sulla necessità di intervenire per le unioni civili e di varare al più presto la legge contro l'omofobia. Se dietro ad un episodio del genere può esistere un problema culturale, vi è nello stesso tempo un disagio interiore immenso, una ferita psicologica profonda che né una legge contro l'omofobia (men che mai la Scalfarotto-Leone), né altre avrebbero potuto sanare. Quel medesimo disagio che avrebbe portato, circa cinque giorni dopo, un altro giovane di 14 anni di Ancona a tentare il suicidio dopo il rifiuto, da parte del padre, del permesso di uscire. Ma questo non fa notizia, per lui solo brevi trafiletti. Nell'epoca che mette agli onori della cronaca e della ribalta televisiva le «rivendicazioni LGBT», si trascura la Famiglia e le istanze della Famiglia: delle famiglie normali, afflitte da tasse, disoccupazione e carenze dei servizi, che si privano del *bonum prolis* per il timore di non potere mantenere in maniera adeguata i figli, e che si vedono trascurate dallo Stato, il quale preferisce investire in campi a dir poco discutibili. È più che

probabile che una maggiore attenzione da parte dello Stato verso le famiglie italiane, ed una maggiore cura dei vari ambiti del sistema educativo, potrebbe influire non poco nell'evitare il ripetersi di gesti così drastici da parte di giovanissimi.

Questi esempi mostrano, nella misura in cui il risentimento da parte del pubblico per le varie evidenti strumentalizzazioni mediatiche perde peso e consistenza, come la sensibilità generale stia pian piano mutando. È difficile comprendere cosa stia succedendo alla società odierna: sembra – o forse è ciò che si vuole far credere – che la dimensione assiologica della collettività attuale stia cambiando i suoi valori di riferimento, e il «pensiero comune» ne è indice; che la stragrande maggioranza delle persone ritenga doveroso «aprirsi al progresso culturale», accettare ciò che il mondo ci propone oggi ed abbandonare credenze e valori del passato, facenti parte di una *traditio* impura, contaminata dal germe dell'ignoranza e dalla ristrettezza di orizzonti.

Eppure, a ben vedere, uscendo fuori dal mondo dei talk show, la situazione reale ben differisce dal contesto apparente: a non volersi piegare di fronte al modernismo imperante e (nel caso specifico) alla *teoria del gender*, è ben più che un'esigua minoranza, tacciata di estremismo integralista. È invece una nutrita fetta della popolazione, che sceglie di uscire fuori dagli schemi che la società odierna vorrebbe imporre. Il fatto è che le mancano canali e strumenti di espressione, e forti punti di testimonianza e riferimento.

Non è certo una novità che i mass media mostrino una situazione ben differen-

te dalla realtà: l'informazione viene, più o meno fisiologicamente, distorta, manipolata, plasmata secondo le varie esigenze di audience o di tiratura, di colore politico o di ideologia, giusto per citare alcune variabili.

Eppure tale discriminazione è troppo elevata perché si possa attribuirne la responsabilità esclusivamente a giornalisti debosciati, che obbediscono ai proprietari delle testate. È giusto ammetterlo: se i mezzi di comunicazione odierni sono stati in grado di guadagnare un potere tanto pervasivo nella manipolazione dell'opinione pubblica da poter trascurare impunemente ogni dissidenza, ciò è potuto avvenire proprio perché gli stessi dissidenti troppo spesso hanno preferito la via dell'ignavia a quella dell'azione, la strada del bisbiglio a quella di alzare la voce. È, purtroppo, un dato di fatto: per apatia, per disinteresse, per paura di manifestare

un'opinione difforme, o anche perché non si è adeguatamente consapevoli delle proprie ragioni, troppe persone prediligono il tacere a una presa di posizione netta, accettando acriticamente di percorrere una strada che altri hanno già tracciato, e che non si sa dove condurrà. Anche in questo caso, ben pochi hanno osato «opporsi», spiegando ed argomentando in difesa della Famiglia — e del suo nucleo di valori —, in merito al perché il solo sentimento dell'amore non basti a legittimare e istituzionalizzare una qualsivoglia unione affettiva.

Prima di prendere qualunque decisione, è necessario valutarne le conseguenze, poiché qualsiasi gesto comporta degli effetti: non esistono atti «neutri», specie se una decisione ha una portata tanto vasta. Riconoscere come matrimonio, dichiarare famiglia una qualsiasi relazione basata su sentimenti, oltre a legittimare la pre-



carietà di un rapporto, la voluttà delle unioni, che oggi si riscontrano frequentemente all'interno di quella «società liquida» che ci circonda, apre le porte a ben maggiori conseguenze. Alcuni esempi? Sul piano giuridico, la possibilità di riconoscere in seguito nuove forme di «famiglie» basate sull'amore — poligamia e poliandria, per fare un esempio, ma non è arduo immaginare altre varianti, di cui talvolta si bisbiglia — eliminando così l'intento di tutelare la prole con cui la *famiglia* nasce; sul piano psicologico-sociale, basti pensare all'eliminazione delle categorie di «diversità» e di «uguaglianza», la distruzione della famiglia come nucleo e archetipo della società, che diverrebbe non già un «tipo», un modello definito nei suoi elementi essenziali, bensì un istituto a-tipico, elastico ed indeterminabile, plausibilmente affidato alle mode del momento, fondato non su una *communio omnis vitae* improntata alla stabilità del rapporto, bensì caratterizzata dal mero emotivismo: se così fosse, chi vieterebbe, ad esempio, ad un nonno e ad un nipote intimamente legati di contrarre matrimonio? Eppure, al giorno d'oggi, di ciò non si parla, anzi sembra che le unioni omosessuali siano anche migliori delle famiglie tradizionali, addirittura più affidabili del binomio uomo-donna da un punto di vista pedagogico, in virtù di un assunto secondo cui sia migliore una coppia omosessuale che una coppia di divorziati etero, quasi ad affermare che tutte le coppie etero siano divorziate o destinate ad esserlo, a differenza delle unioni gay, solide ed eterne.

Il matrimonio non è solo un contratto come tanti altri che può funzionare o meno, ma è il legame istituzionale alla base di una famiglia, è l'istituzione nata per proteggere e garantire la filiazione, stabilita in modo da determinare i diritti e i doveri che passano fra le generazioni. Dal momento che una coppia omosessuale non prevede la filiazione, è una realtà diversa

afferma Lucetta Scaraffia. Il matrimonio è un *foedus*, un patto non qualsiasi, ma il patto per eccellenza, l'unione di due volontà; un accordo finalizzato a sopperire alla naturale *difettività* umana, alla propria incompletezza, alla *limitatezza* dell'esistenza. E proprio nella misura in cui si sopperisce alla propria finitezza, in altre parole al fatto di dover morire, tramite la generazione della prole (o meglio, tramite l'*apertura* alla possibilità della prole) garantendo così la *continuità* temporale, si comprende perché la diversità dei sessi sia un requisito essenziale per la costituzione di una famiglia: seppur si possa in qualche modo completare se stessi tramite l'unione con una persona del medesimo sesso, di certo non è possibile ovviare alla caducità della vita tramite unioni omosessuali, oggettivamente prive della possibilità di procreare.

E, parallelamente, al fine di compensare la «naturale incapacità omosessuale alla filiazione» non è possibile ritenere legittima l'eventuale apertura delle adozioni alle coppie omosessuali. Se, da un lato, così facendo si potrebbe giungere ad una pseudo-continuità, dall'altro lato si deve ricordare che non esiste alcun tipo di diritto da parte dei coniugi ad avere dei figli: un bambino è una creatura che necessita di cure, affetto, educazione, che di per sé è già titolare di diritti fin dal suo

concepimento, e non è un oggetto, una pretesa che un altro uomo possa vantare. L'amore è uno dei fattori di cui il matrimonio si compone, forse il più nobile, ma non l'unico elemento in grado di contraddistinguere una famiglia, se non altro per le infinite e varie sfumature che questo sentimento presenta, così da essere sempre lui e sempre diverso nello stesso tempo, ma che lo rendono «incerto, mutabile e non giuridico». Non si vuol negare la possibilità che tra due gay possa esservi – proprio per questa sua *indescrivibilità* – amore, come, o forse anche più che in molte coppie etero di oggi; semplicemente, ciò da solo non è sufficiente – così come non basta per una coppia eterosessuale – perché si abbia una Famiglia. Se è innegabile che la consapevolezza dei caratteri intrinseci della famiglia, specie negli ultimi decenni, si sia talvolta perduta – più o meno intenzionalmente –, ciò non può tuttavia divenire il motivo di legittimazione per lo smembramento della famiglia stessa.

La Famiglia odierna è un'istituzione *dimezzata*: come il visconte Medardo di Italo Calvino, è un'entità imponente, ma che si ritrova divisa e contrapposta. Da un lato, una Famiglia «in senso stretto», formata da padre e madre, orientata a (forse) tradizionali valori, che alcuni vorrebbero vedere dissolti, contrapposta a un'idea di Famiglia «moderna», quella allargata, talvolta omogenitoriale, non di rado caratterizzata da sentimentalismo e licenziosità, dalla natura evanescente, indeterminata ed effimera.

È innegabile: solo un'esigua minoranza oggi sceglie di prendere una posizione

netta. Sembra non interessi a nessuno se la famiglia va a rotoli, e perché, ma si cerca solo di essere *à la page*, di aderire alla cultura dominante. Il continuo riferimento alla «mancanza di diritti degli omosessuali», alle vessazioni che ogni giorno essi subirebbero, sia a livello sociale che sotto un profilo giuridico-burocratico, induce molte persone a dar ragione alle istanze omosessuali. Eppure nemmeno questo corrisponde alla realtà dei fatti. Recenti studi del Pew Research Center riportano che il tasso di accettazione sociale degli omosessuali sia in continua crescita, anche in Italia – oggi all'ottavo posto tra i Paesi in cui l'omosessualità è più accettata –. Inoltre, va notato che i famigerati «diritti primari» rivendicati già esistono: ad esempio, in tema di successione nei contratti di locazione (v. Cass. Civ. n. 404/88), in ambito successorio, tramite strumenti specifici per le vicende post-mortem, in ambito di disciplina dei rapporti patrimoniali per mezzo di contratti atipici (ex 1322 c.c.), con una sostanziale equiparazione di norme o strumenti riguardanti originariamente i conviventi more-uxorio. In soldoni, i diritti già esistono, ma mediaticamente è meglio sorvolare, per ragioni di *colore*, di ideologia – o perché, come dicono alcune *malelingue complottiste*, si vuole distruggere realmente la Famiglia.

In questa situazione la collettività ha bisogno di persone che coraggiosamente si schierino, che manifestino apertamente posizione di fronte a quelle verità che poi verità non sono. Probabilmente, è necessario – per tutti – uno stimolo, una scossa. Se siamo sull'orlo del baratro existen-

ziale, la responsabilità è anche di un generale *laissez faire, laissez passer* macchiato di buonismo e disinteresse che, anche per l'assuefazione a reiterate ingiustizie politiche ed umane, ha finito per contaminare ogni aspetto della vita quotidiana. Non è facile rendersene conto, ma vi è in atto una vera e propria guerra culturale, dove in ballo vi è ben più che il *mos maiorum*; non è un'esagerazione ritenere che dal dibattito etico odierno dipenda il futuro non solo della collettività di oggi, ma la sorte di svariate generazioni future.

Non ci si può arrendere di fronte all'ignoranza, e non si deve accondiscendere di fronte alla degenerazione delle

coscienze, che va affrontata con pazienza e con costanza, con il coraggio di affermare l'assolutezza di certe verità, e la non negoziabilità di determinate posizioni. Ogni volta che compiamo bene il nostro dovere verso il mondo, nascono tanti piccoli germogli di giustizia e bontà. Non possiamo negare a priori a questi germogli la possibilità di nascere, diventare alberi e dare frutti. Ma solo avendo il coraggio di osare, osando andare contro corrente, ciò sarà possibile.

MICHELE CIANCIMINO

TROFIM DENISOVIČ LYSENKO



Trofim Denisovič Lysenko [...]; (1898–1976) fu un agronomo sovietico.

Fu a lungo presidente della Accademia delle scienze agricole dell'Unione Sovietica [...] fu il principale propugnatore di una visione politicizzata della biologia che si prolungò in

URSS fino agli anni sessanta. [...] celebri le sue battaglie contro la scienza accademica, i principi classici della genetica e le leggi di Mendel. Sosteneva, con l'appoggio di Stalin, una teoria neolamarckiana derivata da Mičurin, secondo la quale l'eredità dei caratteri sarebbe influenzata da fattori ambientali.

Alcuni scienziati sovietici che si opposero alle sue teorie ed alla loro impostazione ideologica furono incriminati e condannati, tra questi l'illustre botanico e genetista Nikolaj Vavilov: condannato a morte, ebbe la pena sospesa ma morì di malnutrizione nel carcere di Saratov nel 1943. Analoga sorte subirono molti scienziati e studiosi quali Nikolaj Tulajkov (1873–1937), Georgij Dmitrievič Karpečenko (1899–1941), Nikolaj Vladimirovič Timofeev-Resovskij (1900–1981) ed altri. Conservò la sua influenza anche dopo la morte di Stalin e l'avvento al potere di Chruščëv.

Le sue teorie, oggi completamente screditate, applicate all'agricoltura sovietica, ebbero esiti disastrosi.

Da *Wikipedia*.

Lesta osservanza.

DI GABRIELLA ROUF

CI informa *Il Foglio* del 4 settembre sul procedere del piano di autoritarismo laicista nelle scuole francesi, su cui *Il Covile* riferì nei nn. 734 e 741. Intorno all'imposizione di Stato della «morale laica», si è aperto anche da noi, per fortuna, un certo dibattito, e si può sperare che si rifletta sul male fatto altrove e sugli errori di chi lo sottovaluta. È evidente infatti l'inesorabile consequenzialità che si instaura una volta che si è imboccata la via della disgregazione concettuale della realtà e della sua nuova compattazione ideologica.

A queste connessioni ed automatismi, non può sfuggire la spensierata Barbara Palombelli, né la delegata del Comune di Venezia di cui lei, curiosamente nello stesso numero de *Il Foglio*, rubrica «L'osservatrice romana», ci riferisce elogiandola, in quanto

vorrebbe sostituire, nei moduli scolastici, due parole: madre e padre. E scrivere, al loro posto, semplicemente, il ruolo: genitore. Un modo per evitare le discriminazioni nei confronti dei piccoli che hanno un solo genitore, o magari ne hanno due dello stesso sesso. In Europa, è una prassi normale.

Così mentre altrove, a cominciare dalla Francia (v. l'intervista a Julia Kristeva su *La Repubblica* del 7 settembre), si comincia a fare i conti con le contraddizioni insite nella politica di smantellamento della famiglia e del sistema educativo fondata sulla *teoria del gender*, ancora una volta dobbiamo sentirci dire che occorre mettersi al passo con l'Europa: eppure non è più possibile decentemente ignorare che la revisione di linguaggio nell'anagrafe e stato civile propugnata dalle burocrazie di Bruxelles discende

dalle stesse premesse della «Carta della laicità» del ministro Peillon, e che qualunque adesione ingenua o benintenzionata a tali modifiche apparentemente anodine agisce a ritroso nella percezione culturale della famiglia e dei rapporti di filiazione. C'è una logica nella realtà, e c'è una logica nel discorso. La *teoria del gender* non è una trattazione scientifica, che possa rendere più precise, efficaci e calibrate sulla realtà le azioni politiche, legislative ed amministrative: è, al contrario, un'ideologia autoreferente, totalmente falsa e arbitraria, che attira nel proprio ambito, distorcendole, le suddette azioni, se incautamente promosse o passivamente subite. In questo modo, immettendo surrettiziamente o con la forza principi disgregativi nel tessuto sociale, creando rotture e precedenti di fatto, rende scontate le sue premesse, che in nessuna sede sono ufficialmente e seriamente discusse, tanto meno condivise. L'obiettivo, nemmeno nascosto, è quello di una società atomizzata, dell'alienazione dell'individuo da ogni sua identità, che non sia ovviamente quella di consumatore. Agendo a ritroso sulla cancellazione dell'identità individuale e relazionale (sessuale, familiare, etnica, religiosa, simbolica) si distrugge il modello familiare naturale nell'ascendenza, lo si dissolve nell'attualità tra la stretta economica e il discredito istituzionale e mediatico, e si delega allo Stato un residuo educativo che riproduca il sistema stesso.

Signora Palombelli, non è possibile scegliere nel mazzo una cosa che sembra carina e *à la page*, come se tutto il resto dell'attuale emergenza antropologica non ci riguardasse o restasse sullo sfondo: nel frattempo incalzano imposture intellettuali e stravaganze mediatiche, in cerca di una sponda politica che incautamente o per calcolo di bottega dia loro credito e forza di legge.



presentano:

con il patrocinio di:  Comune di Verona

 provincia di Verona

La teoria del **gender**: per l'uomo o contro l'uomo?



Programma

Ore 9.00 - 9.30
Registrazione dei partecipanti

Ore 9.30 - 10.00
Saluti:
Sindaco di Verona, **Flavio Tosi**
Presidente della Provincia di Verona, **Giovanni Miozzi**
Vescovo di Verona, mons. **Giuseppe Zenti**

Ore 10.00 - 13.00
prof. Roberto de Mattei
Docente di Storia della Chiesa
Università Europea di Roma
I cattolici davanti alla teoria del gender

prof. Mario Palmaro
Docente di Filosofia del Diritto
Università Europea di Roma
La teoria del gender tra diritto naturale e diritto positivo

dott.ssa Chiara Atzori
Medico in Malattie infettive
Ospedale Luigi Sacco di Milano
Genere o gender? Una lettura scientifica

Ore 13.00 - 14.30
Pausa pranzo - Buffet su prenotazione

Ore 14.30 - 17.30
prof. Matteo D'Amico
Docente di filosofia - AESPI
**Ideologia del gender e omosessualismo:
verso un nuovo totalitarismo?**

prof. Luca Galantini
Docente di Storia del Diritto Moderno
Università Europea di Roma
**I nuovi diritti umani secondo l'ONU:
un'aggressione alla società naturale**

prof.ssa Dina Nerozzi
Docente di PsicoNeuroEndocrinologia
Università di Tor Vergata di Roma
La rivoluzione di genere: inizio e decorso

Per informazioni e iscrizioni:
MEVD - Piazza Vescovado, 5 37121 - Verona
Tel. 045.502421
Tel. 06.3233370 - fax 06.32110310
mevd.vr@libero.it - info@famigliadomani.it
www.mevd.org - www.famigliadomani.it



Verona

Sala Convegni del Palazzo della Gran Guardia - Piazza Bra, 3
sabato 21 settembre 2013

Committente responsabile: Alberto Zetzer - Largo Marzabotto, 28 - 37126 Verona